

Il segretario della CGIL sui contratti

Lama: niente soldi a chi non tratta

Lo Stato deve negare i fondi ai «falchi» del padronato se non si raggiunge una intesa - I dirigenti della FIAT stanno preparando accordi diretti con i lavoratori?

ROMA — Fanfani ha dato al ministro Scotti il mandato necessario per convocare nuovamente la Federmecanica e la FIM...

canici, la ripresa immediata delle trattative sia possibile e utile. Inizia la trattativa ministeriale, contro la quale la Confindustria ha lanciato bordate di fuoco prima e dopo le pronunciate...

conclusioni dei contratti costituisce la prova che quell'accordo è valido per tutte le parti che lo hanno sottoscritto. «Altrimenti, il governo — ha detto il segretario generale della CGIL parlando al Consiglio generale della FILIS — ha il dovere di ritirare quei vantaggi che gli imprenditori hanno ottenuto proprio con quell'intesa che ora stracciano».

Merloni a Milano

«De Mita è bravo ma quel Carniti somiglia a Lech Walesa»

MILANO — «La Democrazia cristiana ha predisposto un programma elettorale vicino a quello della sig. Thatcher, ma Pierre Carniti si trova più vicino alle posizioni di Lech Walesa».

dro internazionale, ma non ha evitato riferimenti al dibattito politico, elettorale e sindacale in corso nel nostro paese. Il riferimento alla comunanza di programmi e di intenti tra la DC (di De Mita, perché forse Carniti non è nemmeno democristiano), ha detto il presidente degli industriali e la signora di ferro inglese non è stato casuale per Merloni, o solo svolto per compiacere i suoi ospiti inglesi.

Paese. Merloni si è difeso così: «Non abbiamo scopi politici — ha detto — vogliamo solo difendere l'industria. Ai dirigenti politici noi imprenditori non chiediamo di scegliere né linee di destra né linee di sinistra».

La «bonomiana» torna a giurare fedeltà alla DC

E per i voti della Coldiretti De Mita dimentica il «rigore»

Lobianco chiede garanzie sul meccanismo assistenziale e clientelare in agricoltura - Il segretario dc lascia al Nord la «modernità»



Ciriaco De Mita

ROMA — E dov'è finita, sotto queste fresche volte del Palazzo dei Congressi passavato di striscioni con vange e spiga, la DC del «rigore», del neoliberalismo, di Carli, di Mazzotta, del tecnocrati, degli efficientisti? Ma non siamo mica a Milano, non siamo a Torino, tra industriali scettici e supponenti. Di fronte a De Mita, assiso sul palco coi notabili del suo partito e della «bonomiana», ci sono solo due mila «quadri» della Coldiretti, elettori democristiani sicuri e a loro volta garanti di un'autentica miniera di voti bianchi. Qui il segretario dc non deve aranciare per cercare consensi. Può andare sul velluto, dopo che il presidente Lobianco gli ha giurato un legame organico tra la sua organizzazione e la DC: e infatti De Mita la fa corta, niente sofisticati sociologismi, ma un po' di contumelie ai comunisti, qualche frecciata ai socialisti, uno spruzzo di «partito popolare» e il gioco è fatto.

come titola a tutta pagina il giornale dell'associazione. E il «riformatore» Lobianco? Spiega subito che si erano sbagliati quanti, non democristiani, «soltocavano adesioni e appoggi dalla Coldiretti: questi restano appannaggio dello scudo crociato. L'agricoltura italiana è prossima al disastro? La DC non c'entra, l'ultimo governo avrebbe pure funzionato se i socialisti non avessero in continuazione fatto lo sgambetto, gli agricoltori sapranno punire il partito che accusa di essere evasori fiscali e amici dei camorristi e che poi come contributo principale per uscire dalla crisi offre solo candidati alla Presidenza del Consiglio». E con Craxi il discorso è chiuso. De Mita annuisce sorridente. Un bel «pacchetto» di parlamentari controllati direttamente (32 nell'ultima legislatura), un milione e duecentomila famiglie associate, la Coldiretti — non c'è che dire — è proprio una macchina poderosa, nonostante il tarlo degli anni. Sembrava che di questa forza volesse almeno, in qualche modo, fare un uso più contrattuale verso la DC. E invece no. Lobianco ha promesso molto e non ha chiesto niente: niente per lo sviluppo dell'agricoltura, ma invece la garanzia, quella sì, che — Carli o non Carli — la DC resterà sempre nelle campagne il partito dell'assistenza clientelare, dello spreco senza sviluppo, dei contributi e delle pensioni a pioggia. E De Mita, dal canto suo, è stato perfettamente al gioco. Ha parlato per un quarto d'ora e passa, ma senza pronunciare nemmeno una volta, per sbaglio magari, la sua parola preferita in questa stagione: «rigore».

ROMA — «Per governare, in Italia occorrono ampi margini. Due più due fa quattro anche da noi. Una maggioranza parlamentare dovrebbe avere almeno cinquanta voti di scarto a suo favore, altrimenti non sarebbe mai sicura. E necessario disporre di almeno il 55 per cento. E non mi pare che l'alternativa possa raggiungere questo scopo, senza dipendere dal sor Capanna. Perciò i socialisti rivolgono la loro domanda di chiarimento alla Democrazia cristiana...».

È a Piazza del Gesù che chiede il «chiarimento»

Craxi non vede altro che una nuova intesa politica con la DC

«Per governare occorre il 55 per cento» - Un «no» alla proposta di vertice avanzata da Longo (PSDI) - Precisazioni sugli euromissili

Così la pensa Bettino Craxi. Ieri mattina le sue risposte ai giornalisti della stampa estera hanno messo in luce: 1) che la segreteria socialista non vede altro che il tentativo di togliere potere ai lavoratori per la Democrazia cristiana; 2) che a questa conclusione — che certamente riduce drasticamente anche il potere contrattuale del PSI — giunge in uno stato d'animo reso evidente dai toni tutt'altro che pacifici di Craxi.

quali è intervenuto recentemente anche il segretario del PSDI Longo? «Ormai — ha risposto Craxi — mi fido poco di Longo in politica, figuriamoci se mi fido delle sue previsioni elettorali».

mici europei, ma non certo con quelli che si muovono in una logica neutralistica». A una domanda sulla posizione espresa nel suo discorso al Congresso del PCI, a Milano, circa la necessità di un negoziato sui missili senza rigidi limiti di tempo, Craxi ha così risposto: «Io resto della medesima opinione, ma tutto dipende da come il negoziato si sviluppa. Un conto è se è bloccato da pregiudiziali negative, un conto è se si esaurisce. Nel primo caso il negoziato è destinato al fallimento. Se invece il negoziato appare in difficoltà ma in presenza di nuove proposte non ha nessun senso considerarlo fallito; ha senso continuare a trattare».

Azione cattolica conferma: niente delega alla DC per le elezioni

In una lettera riafferma la «scelta religiosa» - «Promuovere pace e solidarietà»

ROMA — Anche nell'attuale momento politico, «l'Azione cattolica, più che cercare una nuova identità, un cambiamento di rotta, in nome di una presenza diversa nella società civile, riafferma consapevolmente la validità della sua scelta religiosa». Questi orientamenti sono ribaditi in una lettera che la presidenza nazionale dell'associazione ha inviato ai suoi iscritti (circa 700 mila) per precisare, con un chiaro riferimento a Comunione e Liberazione, che essi non sono cambiati nonostante il periodo elettorale. Una tale posizione — si fa osservare — «non è una fuga dal mondo e dalla storia, una ritirata da una trincea pericolosa (la battaglia politica) in un rifugio sicuro (l'intimismo religioso), ma una chiarificazione dei suoi compiti essenziali in ordine all'evangelizzazione ed alla animazione cristiana delle realtà temporali».

DC), sul piano delle scelte politiche e programmatiche, rispondono di più a quelle richieste di cambiamento che sul terreno delle riforme sociali e della pace vengono sempre più dal mondo cattolico. E quindi un segno dei tempi che questi orientamenti vengono riaffermati in piena campagna elettorale. Ed è significativo che la presidenza dell'Azione cattolica, pur non entrando nel merito delle questioni particolari, ponga l'accento sulla necessità di «una nuova moralità che promuova la pace, la solidarietà, la condivisione, l'accoglienza dell'altro e del diverso». Per questo i credenti come cittadini, senza rifugiarsi dal voto, devono piuttosto adoperarsi per una nuova partecipazione che vada meno nella direzione del potere e più verso la condivisione nel quadro di un progetto che ponga in primo piano la libertà e la dignità della persona umana.

De Martino motiva la sua candidatura: «Ha un carattere politico e unitario»

Il senso dell'accordo per il terzo collegio senatoriale di Napoli spiegato dai segretari regionali comunista Bassolino e socialista Scaglione - L'ex segretario del PSI ha replicato alle polemiche dc

Dalla nostra redazione NAPOLI — La candidatura unitaria di Francesco De Martino nel terzo collegio senatoriale della città, concordata tra i segretari regionali del PCI e del PSI, è stata decisa d'intesa con i direttori e le segreterie nazionali dei rispettivi partiti. Nel corso della breve ma intensa trattativa (è durata poche ore) sono state consultate telefonicamente. Lo hanno confermato ieri, in una conferenza stampa, i protagonisti di quella trattativa, il comunista Bassolino e il socialista Scaglione. Era presente anche lo stesso De Martino, che ha risposto alle domande con la franchezza di sempre. «Vorrei dire — ha detto — che la mia interpretazione dell'accordo è diversa da quella che dà il mio partito. Io ho accettato i caratteri politici e unitari, sostanziali, del resto, anche da una significativa affinità dei programmi dei due partiti».

Stima e solidarietà per Valenzi NAPOLI — Non è in dubbio la correttezza personale degli amministratori napoletani, l'indagine riguarda solo gli aspetti giuridici e tecnici di quei casi. Così ha dichiarato il magistrato Roberti al sindaco Valenzi nell'incontro di ieri. Il magistrato ha anche deplorato che ancora una volta la comunicazione giudiziaria, per via della fuga di notizie, sia stata utilizzata come strumento di accusa. Valenzi e gli altri amministratori napoletani ricevono intanto nuove attestazioni di solidarietà. Così Renato Zangheri, della segreteria del PCI, ha dichiarato: «Ancora una volta, purtroppo, una iniziativa per incrinare amministratori onesti e stimati da tutti, nell'esercizio di un compito difficile e coraggioso. La solidarietà per Valenzi è stata pronta e vasta. Noi diciamo a lui e a tutti i compagni che lavorano nel comune di Napoli per contenere disastri creati dagli uomini e dalla natura e per creare condizioni di vita civile, che la loro opera è benemerita agli occhi di tutto il paese».

Per il segretario regionale del PSI la candidatura De Martino non ha un valore meramente elettorale, ma non va neanche generalizzata, nel senso che non muove né in direzione dell'alternativa né in quella di un neocentrismo. «Non vogliamo forzare l'accordo ha detto dal canto suo il compagno bassolino — ma il grande rilievo come Napoli, amministrata dalle sinistre, e sul nome di un prestigioso uomo politico come De Martino, il quale ha sempre lavorato per l'unità delle sinistre, è un fatto indiscusso». Ha aggiunto Bassolino — che l'accordo sia stato accolto con straordinario interesse a sinistra e al centro, con rabbiose reazioni da parte della DC. La candidatura unitaria di De Martino — ha concluso — è esattamente l'opposto di una logica neocentrista. È un segnale che può essere raccolto positivamente non solo dagli elettori comunisti e socialisti, ma da tutti coloro che si ritengono in un'idea larga e moderna della sinistra».

Diario davanti alla TV

TG e GR dimezzati, un bel 5-0, addio «Prima pagina»

«Sode a destra uno squallido di tromba... eccetera. Nel notiziario radiotelevisivo si vede proprio come nella poesia di Manzoni. Nel TG1 di martedì alle 20 il notiziario politico Pierantonio Graziani ha trovato modo nel «pastore» elettorale di citare tre volte la DC. All'inizio parlando dell'incontro tra De Mita e Pietro Longo; a metà circa riferendo una dichiarazione di Mastella, braccio de-

Mazzel ha trovato il modo di rispondere a Graziani, citando nel suo «pastore» elettorale tre volte il PSI. In apertura ha citato dichiarazioni di Craxi e di Martelli; poi ha riferito un giudizio di apprezzamento di Riva Formica sulla relazione del governatore della Banca d'Italia; infine ha annunciato la conferenza di Craxi ai rappresentanti della stampa estera. Come si vede gli effetti della spartizione dei microfoni dell'ente pubblico si fanno sentire, a tutto scapito dell'imparzialità dell'informazione. Dobbiamo proprio rassegnarci a questo avvenimento di stato di cose? Penso proprio di no. E lo pensano tanti radiocollaboratori e tele-

spettatori che scrivono lettere indignate al nostro e ad altri giornali. Ieri il TG1 delle 13,30 ha trasmesso in apertura dichiarazione del presidente del consiglio Fanfani sul vertice di Williamsburg. Ad un giornalista che gli ha detto: «Il dop Williamsburg comincia male, perché c'è un dollaro a 1500 lire», Fanfani con il tono di uno che è costretto dalla scarsa intelligenza altrui a spiegare cose ovvie, ha detto: «Lei dice la sorpresa del dollaro. Ma scusi, sì, io credo di essere stato tra quelli non sorpresi che il dollaro sarebbe salito dopo il successo unitario che a Williamsburg gli Stati Uniti ma anche gli altri Paesi ebbero. Visti i risultati di questo «successo», la crisi monetaria internazionale che si è registrata, gli effetti sulla nostra situazione economica, le dichiarazioni di Fanfani mi fanno venire in mente una storia di calcio. Una dozzina la squadra di una cittadina lombarda che militava in una di quelle serie non seguite dalla radio e dalla televisione, si recò a giocare in trasferta a subì una pesante sconfitta. Quando il pullman con i giocatori arrivò sulla piazza principale della cittadina, il primo a scendere fu il portiere al quale alcuni tifosi chiesero con ansia: «Com'è andata?». «Benissimo! Inchiavolata! Il abbiamo in-

glanza. Se le cose stanno così aggiunge il nostro lettore «vorrei sapere come si sono comportati i compagni in caso di votazione e che cosa intendono fare». Al nostro lettore la RAI ha raccontato una bugia. La commissione — ci ha confermato il capogruppo del PCI, compagno Bernardi — non ha deciso né la sospensione del colloquio con i lettori né altre forme di black-out; non sarebbe stato neanche nei suoi poteri e certamente i parlamentari del PCI non avrebbero consentito con una tale decisione. La commissione ha formulato degli indirizzi per la RAI: nessuna fastosità, ospitare i candidati solo nelle tribune elettorali

evitando che altri programmi — com'è accaduto sino a qualche giorno fa — si tramutassero in palco per i comizi di questo o quell'altro esponente della maggioranza attuale. Se le cose stanno così le deduzioni sono inevitabili: 1) la RAI interpreta gli indirizzi del Parlamento come le pare (e non è un fatto nuovo) cogliendo l'occasione per coprire qualche rubrica intelligente; 2) nello stesso tempo cerca di scaricare sui parlamentari del PCI non avrebbero consentito con una tale decisione. La commissione ha formulato degli indirizzi per la RAI: nessuna fastosità, ospitare i candidati solo nelle tribune elettorali

Ennio Elena